

MILANO



CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
milano.corriere.itVia Solferino 28, Milano 20121 - Tel. 02 62821
Fax 02 62827703 - mail: corrimil@rcs.it

Storia di un amore impossibile

Al Parenti uno spettacolo sull'incontro tra un uomo europeo e una donna araba

«Ritratto di donna araba che guarda il mare» di Davide Carnevali, la storia dell'amore impossibile tra un europeo e una giovane di un'altra cultura, è uno spettacolo diretto da Claudio Autelli, «per riflettere sull'Occidente e i valori che impone», in scena da oggi al 25 giugno al teatro Franco Parenti (via Pier Lombardo 14, stasera ore 20, € 15). «La provocazione dell'autore è chiara — afferma Autelli — qui lo scontro-incontro tra culture differenti è raccontato dal punto di vista di un europeo che semplifica e appiattisce tutto interpretando la realtà secondo i suoi schemi. In quella cittadella araba dove si svolge la vicenda, anche se gli idiomi sono diversi, per lui parlano tutti la stessa lingua». Un testo asciutto, fatto di frasi dirette e senza sconti, raccontato su un palco-set visivo che rimbalza con immagini interno/esterno della città, dieci istantanee che ricordano le visioni sospese di Hopper, per raccontare l'impossibilità di un uomo (Michele Di Giacomo) e una donna (Alice Conti) di comprendersi.

«Qui la parola è sempre sfuggente, ambigua, è lo strumento per tentare di accorciare le distanze tra le diverse culture. Il dialogo tra lui e lei è una battaglia verbale e semantica, si procede per associazioni, contrasti, un puzzle che lascia sempre uno spazio vuoto tra un pezzo e l'altro. Inoltre ogni termine può avere diversi significati, dipende da chi sta parlando». Interessante anche il ribaltamento degli stereotipi che il testo propone: «Lei è



In scena Un momento di «Ritratto di donna araba che guarda il mare» di Davide Carnevali

una donna emancipata, coraggiosa, che cammina e parla con quell'uomo per la strada senza velo. Si espone di fronte a tutti, fratelli compresi (Giacomo Ferrau e Giulia Viana), lui invece non si capisce chi sia fino alla fine, è innamorato di quella cultura nella quale ci si mette la mano sul cuore quando si saluta, ma una volta di fronte a se stesso resterà impantanato. Dovrà fare i conti con le sue facili promesse, qui le parole valgono di più della vita di un uomo». Un testo duro, senza happy end, dove l'unica speranza forse è in quel bimbo che appare alla fine, l'inizio di un nuovo dialogo possibile.

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto Einaudi

I fantasmi familiari di Michele Mari

Ricordare l'infanzia non è facile, se poi a chiedere di farlo sono mostri bizzarri che pretendono pagine autobiografiche è un dramma. Accade in «Leggenda privata» (Einaudi), ultimo libro di Michele Mari che l'autore presenta oggi alle 18.30, con Marco Peano al Punto Einaudi (corso di Porta Vigentina 36). Un romanzo dove il fantastico si lega a ricordi reali in cui l'autore, figlio del designer Erzo, cresce nella scena culturale, anche se il legame con la città natale è ambivalente: «Ho un pessimo rapporto con Milano — dice Mari, nato nel 1955, che oggi risiede anche a Roma —, ma Favrei avuto anche con Ancona o Parigi se vi fossi

cresciuto, è il peso dei ricordi a rendermela insopportabile. La parte bella dell'infanzia è stata incontrare quell'aristocrazia dell'intelletto e dello spirito legata al mondo della grafica, tra lo studio paterno di piazzale Baracca e il negozio di Danese in



Scrittore Michele Mari, milanese, 61 anni

piazza San Fedele, incrociando Munari, Zanuso, Sottsass. Avevano un'unità di stile e pensiero, tradotto in lavoro, che non c'è più: il crollo è stato negli anni 80». Mari ha poi preso la strada della letteratura, anche per sfuggire all'«onniveggente controllo» del padre, e della tradizione cittadina è certo: «A parte Manzoni e Dossi, milanese a metà, la città non ha dato molto alla letteratura italiana. Non amo certe atmosfere per me retoriche come la nebbia e le case popolari di Testori, ma basta Gadda a rimettere in equilibrio la bilancia».

Alessandro Beretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA